

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2678

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA TEODORA
AVGVSTA
DRAMA

PER MVSICA DA RAPPRESENTARSI

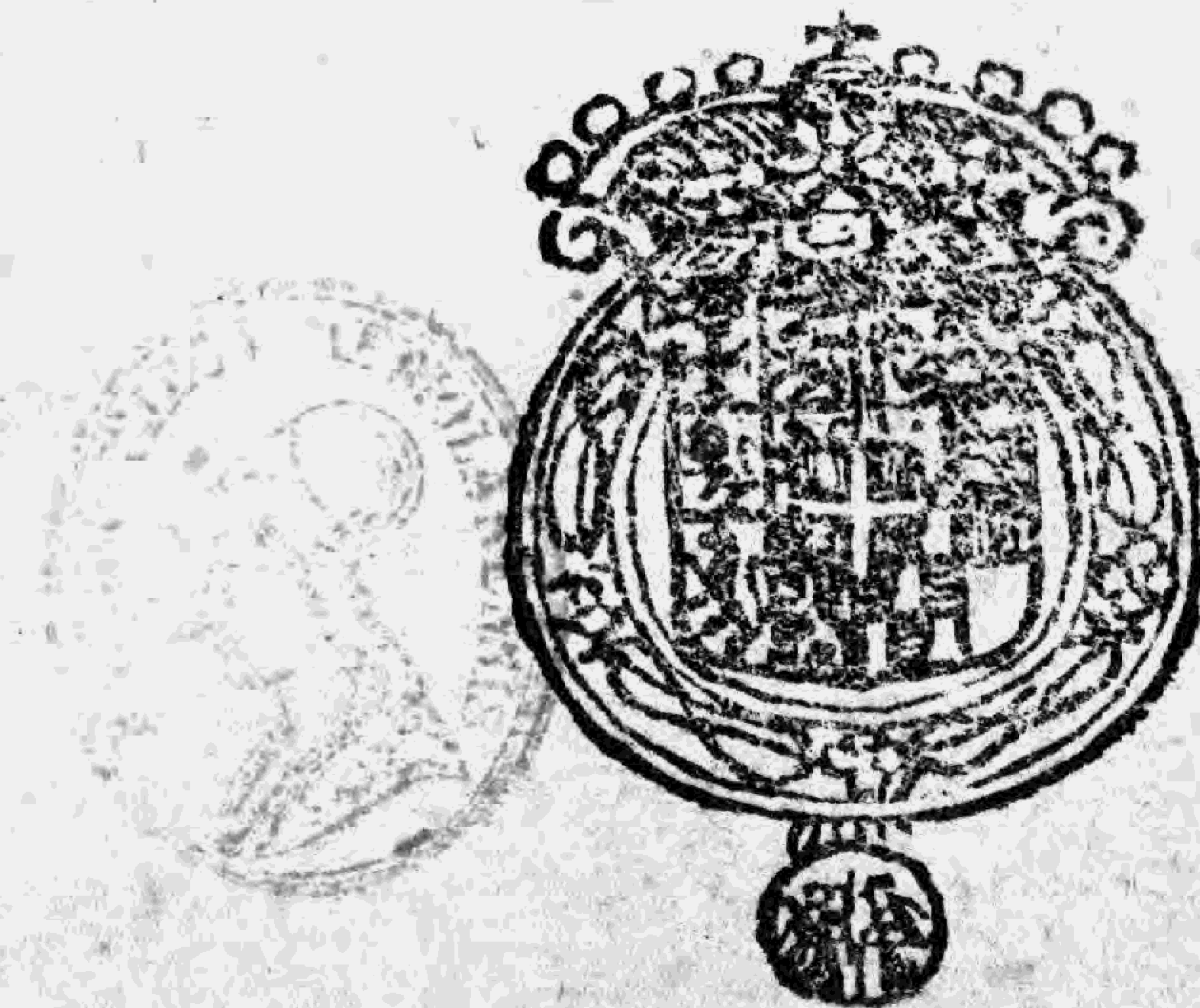
Nel

REGGIO TEATRO DI TORINO

AVANTI A LE LORO

ALTEZZE REALI

Nell' Anno 1695.



IN TORINO, M. DC. XCV.

Per Gio. Battista Zappata Libraro di S. A. R.

Con privilegio, e licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

T Teodora restò vedova di Teofilo per la di lui morte, resse, e conservò con prudenza l'Impero al Figlio Bambino. Si finge, che tentasse rapirgli la Corona Osmano Fratello dell'estinto Cesare, e che venisse Teodora difesa da Lotario di lei inuaghito. Gli altri Episodij si raccolgono dalla lettura del Drama, à cui dà il nome **TEODORA AVGVSTA.**

BENIGNO LETTORE!

HO' procurato di darti il secondo trattenimento dell'Opera nel corrente Carneuale, credendomi d'incontrare il tuo gradimento. Questo ti farà maggiormente conoscere quanto brami di soddisfare, e pregandoti di compatir gl'errori, che nella medema scorgerai, e il Cielo ti felicitì.

Le solite voci, Destino, Deità, Adorare, e simili sono sentimenti Poetici, e non Catolici Romani, &c.

PERSONAGGI.

Teodora Augusta Imperatrice.
Lotario Grande della Grecia di lei Amante.

A 2

Osma-

Osmano Fratello di Teofilo Imperatore già
morto.

Leone Grande della Grecia.

Romilda sua figlia promessa in Consorte ad'Os-
mano.

Clitarco fratello di Lotario, & Amante di Ro-
milda.

Climene Damigella favorita di Teodora.

Niso seruo di Romilda.

APPARENZE SCENICHE.

NELL' ATTO PRIMO.

Stanza di Teodora.

Cortile con giardini, nel Palazzo di Leone.

Gabinetto d'Armi nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

*Luogo spatiofo, con sotterranea, di doue passano Soldati
con Osmano, e mura del Giardino di Leone, con
Tende.*

Sala con Statue.

Appartamenti di Romilda.

Reggia con Trono.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo solitario, con antichi depositi.

Delitiosa.

Piazza Reale.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza di Teodora.

Teodora, che s'alza da sedere con sdegno, Osmano.

Teo. E Tanto ardisci?

Os. Io son risolto. *S'alza da sedere.*

Teo. Indegno.

Os. Mi consegna l'Infante?

Teo. Ad'vn Cesare in fasce?

Tenti vsurpar lo Scettro?

Os. Ai più possenti

Stan quasi in premio esposte

Le Corone eminenti.

Teo. E quale, e qual può mai

Fatti d'armi contrasto, o di consiglio

Il mio tenero Figlio?

Os. L'ombre tosto à la terra, à l'aria il bosco

Rende basso virgulto; e di repente

Acquista lume, e forza,

Fiamma, che non s'ammorza,

Teo. Il Ciel barbaro offendi.

Os. A me lascia il pensiero.

Teo. Soura il tuo crin già striscia

A 3

H

Il fulmine ritorto.

Os. Me non afforda il Tuono;
Me non abbaglia il lampo.

Teo. Ferirà non veduto.

Os. Non più; da questi Alberghi,
Il fanciul vuò rapir.

Teo. Fermati.

Os. Lascia.

*Osmano respinge Teodora per entrar
in una stanza.*

SCENA II.

Lotario, Teodora, Osmano.

Lotario. **O** Smano, Osman, che tenti?

Teo. à par. **O** Il Ciel l'hà scorto.

Lot. Per difender Augusta
Hò quì la spada al fianco.

Os. Contro di me Lotario?

Lot. Contro l'opre maluagic.

Os. Prima che il dì tramonti
Sù formidabil foglio
Io di punir l'infano orgoglio hò speme.

Parte sdegnoso.

Lot. Chi ben'opra non teme.

SCE.

SCENA III.

Climene, e detti.

Cli. **Q** Vali minaccie ascolto!

Teo. **O** Lotario, ó Climene.

Lot. Giunsi opportuno.

Teo. I miei disastri vdirte.

Di parlarmi in disparte
Per affari del Regno Osman ricerca;
Gli altri da me allontanano,
Curiosa l'attendo: Ei mi ramenta
De l'estinto mio Sposo,
Di Teofilo il grande à lui germano
L'impresè illustri, e successor si vanta
Del nome, e dell'Alloro,
Che fè ghirlanda à la Cesarca fronte.

Cli. O temerario!

Teo. Indi il Garzon mi chiede
Del suo gran Padre crede.

Lot. Iniquo.

Teo. Io l'ardir cieco
Sgrido, minaccio, ei tenta
Di violar la Cuna
Del Pargoletto Augusto,
E piu di me robusto
Mi respinge, e s'inoltra; il Ciel ti guida!
A frenar quell'altero

A 4

Dissen-

8
Diffensor de le Leggi, e de l'Impero:
Cli. Quanto il caso è funesto.
Teo. Regge le Turbe Osmano
Del superbo Oriente,
E nel rischio imminente
Straggi, morti, e ruine io ben preueggio
Or dite o miei fedeli, e che far deggio.

Lot. Prima il parto s'asconda.

Cli. Io di celarlo
Cura mi prendo.

Lot. Et io
M'opporrò del Tiranno
A l'armata possanza, ed à l'inganno.

Teo. In voi sol poso, e da la doglia oppressa
Fido in voi la speranza
Dell'Impero, del figlio, e di me stessa.

Lot. Per te sempre fedel
Io l'armi girerò.
E scudo col mio petto
Al Reggio Pargoletto
Intrepido farò.

Per, &c.

SCENA IV.

Teodora, Climene.

Teo. Generoso è Lotario, ed à ragione
Lui come già dicesti

Per

9
Per amante sciogliesti,
Egli ti corrisponde.

Clim. Sospira à me d'innanti. Ad vn mio cenno
Or lieto, ora dolente
Si mostra, ed'hà nel volto
I pegni de la morte.

Teo. O degna coppia, io voglio,
Ch'eretto de' rubelli
A la Greca Maestade
Glorioso trofeo
Vi stringa indissolubile Imeneo.

Cli. O magnanima offerta!

Teo. Pur che regni, o stelle il figlio
Son contenta di morir.
Lui nel porto vn dì guidate;
Me agitate
Sorde sempre a' miei sospir.
Pur che, &c.

SCENA V.

Climene.

ME fortunata! io per Consorte al fine
Lotario haurò. La nobil fè d'Augusta,
Il reciproco affetto
Aprè il varco sicuro al mio diletto.
Viva l'Arco, viva la face

Del

Del bendato
Alato Arcier,
L'Alma mia tanto s'appaga
De l'incendio, e de la piaga,
Che già langue per piacer.
Viua, &c.

S C E N A V I.

Cortile con Giardini nel Palazzo di Leone.

Romilda.

CAre fonti, aure soavi
Le mie pene lusingate,
E narate
Al bell'Idolo, che adoro
Ne la sua lontananza il mio martoro.
Ma tosto à me fia, che ritorni Osmano
L'onor de'miei pensieri,
L'esca del foco mio, Frà l'ombre intanto
Di cheto sonno, e molle
Ne le vicine foglie
Attenderò la luce mia posando:
Se ben mai sempre in doglie
Alma punta d'Amor veglia penando?

SCE.

S C E N A V I I.

Clitario, Niso.

Nis. **V**ieni, vieni in buon'ora, è forza al fine,
Che à le preghiere io ceda,
Clit. Già vicina al suo bel Nume
Par che l'anima respiri,
E già in grembo à miel sospiri
S'addormentano le pene.
Nis. Tutto, tutto vâ bene.
Ma che prò? se colei, per cui ti struggi,
Fù dal Padre ad'Osmano
Già promessa in Consorte.
Clit. Gioua à gl'Amanti il ritentar la sorte.
Nis. Ella colà in disparte
Dorme al soffiar dei venticelli.
Clit. E doue!
Nis. Vedi là.
Clit. O dolce vista!
Nis. Tal già l'arco deposto, e la faretra
Dormir Diana, e respirar fù vista.
Clit. Parmi, che volontieri
M'appresserei.
Nis. Lo credo anch'io.
Clit. Permetti,
Che
Nis. Non lice,

Clit.

Cli. Quel ciglio.
Nis. T'allontana.
Cli. Dorme, e facta, e quella guancia.
Nis. Piano.
 Và che basta.
Cli. Di peonie cosparfa.
Nis. Ferma.
Cli. Inuano.
Nis. E il Padre, e i serui.
Cli. Presto vn bacio s'imprime.
Nis. Io m'allontano.

Il seruir à innamorati
 E' vna pazza seruitù
 Sempre instabile, e vagante
 Notte, e dì gira le piante
 Capricciosa giouentù.

Il seruir, &c.

SCENA VIII.

Niso nel partire s'incontra in Leone.

Leone. **D**ou'è, dou'è Romilda!
Nis. à par. **D**O sciagura!
Leo. Rispondi.
Nis. Credo che...
Leo. Ti confondi.
Nis. Io confuso (non sò doue mi sia.)
Leo. Par che dubio, e tremante
 Mecco fauelli.
Nis. Ferma hò la voce.

Leo.

Leo. Dimmi!
 Dou'è Romilda [egli timor m'indusse.]
 Mi corre in petto
 Certo sospetto,
 Che mi dà pena,
 Vn tal timore
 Mi stringe il core
 D'aspra catena.

Mi, &c.

SCENA IX.

Romilda, ch' esce seguita da Clitarco, e li detti.

Rom. **T**I discosta importuno.
Cli. **T**Bella pietà.
Leo. La figlia. *à parte.*
Nis. Resto di gelo.
Rom. Padre.
Cli. Qui Leone. *à parte.*
Rom. Costui.
Leo. Quegli è Clitarco,
Rom. Mentre sonno tenace.
 Chiusa teneami, e l'vna, e l'altra faces;
Nis. Tremo. *à parte.*
Cli. Stupidi hò i sensi. *à parte.*
Rom. Colà sotto à que'marmi
 S'arischio d'abbracciarmi.
Leo. Il freno, il freno à pena
 Saggio trattengo à l'impeto de l'ire.
Rom. Or punitci..
Nis. Che fia!

Rom.

Rom. L'infano ardire?

Cl. Errai Signor, no'l niego;
L'amor, l'etade, iscuſa

Quanto hò l'alma confuſa.

Leo. Figlia, pria che io la pena, al reo preſcriua

Con voci più diſtinte

Il delitto mi ſpiega, entro l'albergo

Teco fermoffi!

Rom. Al certo.

Sù queſta man'egli m'ha vn bacio imprefſo;

Leo. Che narri ...

Cl. Io lo confeſſo.

Leo. à par. Leone, che riſolui.

Nis. à par. Di me nulla s'auide.

Leo. à par. A l'offeſa d'vn bacio il ferro è troppo.

Rom. à par. Che penſa il Genitore.

Leo. Pur offeſo è l'onore.

Non reſti inuendicato.

Ah non può l'huomo calcitrar co'l Fato;

La man porgi à Clitarco.

Rom. Oime.

Cl. Forſe, ch'io ſogno.

Leo. Le machie del tuo labro

Sol può terger la deſtra.

Cl. Ecco.

Rom. Ramenta,

Che ad'Osmano ...

Leo. Che tardi?

Rom.

Rom. à par. Osmano Idolo mio.

Leo. Toſto vbbidiſci.

Cl. à par. O quanto è cruda!

Rom. Oh Dio.

Padre.

Leo. Non più.

Rom. Non darmi tanta pena.

Leo. Coſì voglio.

Rom. Duriffima catena. *dà la mano à Clit.*

Cl. S'io vi miro ò luci belle

Dice all'or l'amante core,

Se laſciaſte ogni rigore

Voi fareſte vere ſtelle.

S'io vi, &c.

SCENA X.

Leone, Romilda.

Rom. **O** Tiranico impero! Ah che non poſſo

De'miei dolenti lumi

Chiuder il varco ai fiumi.

Leo. Or via dà legge al pianto.

Rom. Ch'io non pianga? fù Osmano

Da me da te ſchernito,

Ela giurata fede

In vn'istante vn ſoffio d'aria ſciolſe.

Leo. Il conſenſo del Padre à lui ti diede,

Il bacio d'un Amante à lui ti tolse.

Rom. O perdute speranze.

Leo. Quetati omai non piangere
Può la doglia inesorabile
De la vita inferma, e labile
Su'l fuso de la Parca i nodi frangere.
Quetati, &c.

S C E N A X I.

Romilda.

Plù non farò d'Osmano, Ah, ch'il legame
De' bramati sponsali
La cieca man de la Fortuna hà infranto,
E del cor la speranza uscì col pianto.

Il Ciel
Crudel non vuol,
Ch'in braccio del mio Sol
Viua contenta,
Vnito al rio destin
L'Aligero bambin
Gli strali
Suoi fatali
Al sen m'auuenta.

Il Ciel, &c.

Ma giunge il mio fedele, io non ardisco
Di trafiggerli il petto
Con l'anunzio funesto,

SCE.

S C E N A X I I.

Osmano, Romilda, puoi Niso.

Os. **T**Orno à voi luci adorate
Del mio ardor sfere lucenti,
Tramontane fortunate,
Che mi guidano ai contenti.

Rom. à par. Che armoniosi accenti.

Os. I casi miei felici
A rilegger io venni in quella fronte.

Rom. Anzi le mie sventure. *non lo guarda.*

Os. E in quelle ciglia oscure
Il seren del tuo genio
A riueder'io torno.
Sposa, Sposa Romilda?
Non mi guardi?

Rom. Non posso.

Os. Chi te'l vieta?

Rom. L'onore.

Os. Questo riguardo è vano.
Già sei tu Sposa.

Rom. à par. Sì, ma non d'Osmano.

Os. Chi mai contro di me lotto quegli archi
Mess'ggieri di pace
Le due stelle amoroze,
Che di placar l'Erinni hebbe virtù.

Rom. Deh taci Osman, non tormentarmi più.

B

Vorrei

Vorrei, ma oon posso
 Amarti mio ben.
 Se ben vorace tanto
 Estinguerò col pianto
 La fiamma del mio sen.
 Vorrei, &c.

S C E N A XIII.

Osmano, Niso.

Os. **N**iso.
Nis. Signore.
Os. Tu mi narra almeno
 Ne le vicende amare
 Ciò ch'auuene, che fù?
Nis. Deh taci Oimano, non tormentarmi più.
Os. M'abbandona la Sposa,
 Il seruo mi schernisce, e à danni miei
 Con barbare influenze
 Congiura ogn'Astro; Adunerò le schiere,
 Impugnerò lo Scettro, e à suo dispetto
 Romilda farà mia,
 Se ben di cor volubile, ed'infido
 La promise Leone, e in lui confido.
 Senza vn poco di rigor
 Non v'è mai beltà v'zzosa.
 Difende l'Ape il miei,

E di

E di spina crudel
 S'arma la Rosa.
 Senza, &c.

S C E N A XIV.

Niso.

TAcqui, ma non sò come, in altro tempo
 Farò ad'Osman palese
 De' duo sponsali il curioso intrico,
 Del silenzio son io mortal nemico.
 Voglian tutti le più belle.
 Se non han legiadro il fianco,
 Nero il ciglio, il petto bianco
 Non si guardon le Citelle.
 Voglian, &c.

S C E N A XV.

Gabinetto d'Armi nella Reggia.

Teodora, Lotario.

Teo. **P**erche mai si turbato?
Lot. Per te Donna sublime entro il mio petto
 Nuuol denso d'affanni
 Si raggira à miei danni.

B 2

Teo.

Teo. Per me l'iniquo Osmano:
Con nuoui oltraggi forse
Nouvelle insidie a la mia vita ordi?

Lot. à par. Non l'intendo così.

Teo. S'apprestino due seggi.
Or qui siedi.

Lot. à par. Sì appresso
A le fiamme, a gli strali! ò fiero affalto:

Teo. Penso se me'l configli.
Contro il perfido Osmano
Del Senato implorar l'alto soccorso.

Lot. à par. Me stesso in me non trouo.

Teo. à par. Egli si turba,
E di mostrar ai Padri
Cinto di Reggie f. scie
Il Monarca Bambin.

Lot. a par. Rëspiro à pena.

Teo. à par. Nulla m'attende.
Affai più de la voce,
Che portan l'aure à volo
Moue l'aspetto. (à la fronte.

Lot. à par. O amor, ò sorte, ò duolo! pone una mano

Teo. Lotario.

Lot. Inclita Augusta;

Teo. Che mi rispondi.

Lot. Che!

Teo. Me non vdisti?

Lot. Intesi; ma qual labirinto.

Teo.

Teo. Aggiaccio
Per lo timore! Io voglio,
Che la secreta origine mi sueli
Del nuouo tuo cordoglio.

Lot. Ti sdegnarai se parlo.

Teo. Ma lagnarò se taci.

Lot. Immobile rimango.

Teo. Di chi dà Legge al Mondo
Ricuserai li preghi.

Lot. Senti? mi scopro, ò nò. à parte.

Teo. Che risoluesti?

Lot. Sai chi m' turba il core?
E' sol' Amore.

Teo. à par. Ei per Climene auuampa,
E s'affligge per me.

Lot. à par. Che dirà mai!

Teo. à par. Perche teme, ch'io sdegni
D'approuar questi amori; io ben l'intesi.

Lot. à par. A scoprirmi l'offesi!

Teo. Non son quanto mi creai
Seuera d'Alma.

Lot. Or sì ch'io torno in vita.

Teo. Nel Senato m'affisti.
Pugna contro d'Osmano, e al grand'Infante
Conserua sempre mai
La fede intatta, e ciò, che brami haurai.

Sò che pena per te
Chi pena ogn'or ti dà.

B 3

Due

Due fiamme più viuaci;
 Due nodi più tenaci
 Cupido non haurà.
 Sò che, &c.

S C E N A X V I.

Lotario, e pui Climene.

Lot. **O** Mia adorata Augusta! io ben douca
 Al moto de le labra,
 Al vezzo de la bocca,
 L'ardor scoprir, che te pur anche ardea.

Clim. Idolo mio.

Lot. Climene?

Clim. Climene; i dolci nomi.
 Di vita, di pupilla,
 Di tesoro, di luce
 Doue son? gl'obliasti?

Lot. Ascolta, e ciò ti basti.
 Sò che piange, sò che pena
 Chi tormento al cor ti dà.
 Ma più nobile catena
 Sospitar, languir lo fa.
 Sò che, &c.

SCE

S C E N A V L T I M A.

Climene.

M'Affermò Augusta or ora, [go]
 Che Lotario per me si strugge io ven,
 Ei con fasto m'accoglie;
 Da me ratto si toglie,
 Ne sò se questo sia
 Di sdegno! ah! lassa! ó scherzo, ó gelosia!
 Son frà lacci,
 E pur m'auanza
 Di sperar la libertà,
 Che conforto à la speranza
 E allimento al cor mi dà.
 Son frà, &c.

Fine dell'Atto primo.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Luogo spatiofo, con sotterranea, da la quale pas-
 sano Soldati, con mura del Giardino di
 Leone con Tende di Guerra.

N O T T E.

Escono da una sotterranea Soldati con Osmano.

PER le vie, che à me disegni
 Volgo ò Giove al Trono il piè.

B 4

Doni

Doni tu grandezze, e Regni,
E non hà frà tanti segni
Astro il Ciel maggior di te.
Per le vie, &c.

Ma non son questi Osmano
Di Romilda gli Alberghi? e che più tardi?
Sia la primiera impresa
Coei rapir, che ti rapì co' i guardi.
Parte di voi Guerrieri
Quel muro atterri, e m'apra il varco ond'io
Tragga fuor da le piume
L'alta beltà, che d'Argo i pregi oscura,
Chi l'Armi hà in sua balia, ragion non cura,
*Alcuni Soldati atterrano parte del muro
del Giardino.*

La beltà per cui sospiro
Vò rapir, voglio abbracciar
In quel viso sì vezzoso
Sol ritrouo il mio riposo,
Sol per quel vò sospirar.
La beltà, &c.

SCENA II.

Niso che corre impaurito per la rottura del muro.

Doue, doue m'ascondo?
Il Terremoto è giunto,

Che

Che le pareti abbatte,
Che atterrisce le genti,
E strugge omai da la sua base il Mondo;
Doue, doue m'ascondo?
Morir in questa età
Mi spiacerebbe à fè,
Non son nel primo fior,
Ma bianca il mento ancor
Lanugine non hà.
Mi spiace, &c.

SCENA III.

Romilda, che fugge da Osmano, Niso.

Rom. Lasciami.

Os. Indarno fuggi.

Rom. Haurò lo spirito ad ogni scossa immoto.

Nis. Altro, che Terremoto.

Os. Sarai frà queste braccia
Più che là frà i ripari
De'tuoi alberghi sì bella sicura?

Rom. Sdegno quel'Alma impura,
Che soua gli altrui sonni
Veglia agl'altrui danni, e che profana
Ne le victate foglie
L'onor de l'altrui moglie

Os. De l'altrui moglie! ohime! che intendo!

SCE

SCENA IV.

*Leone anelante cercando Romilda,
Osmano, Niso, Soldati.*

- Leo.* Figlia.
Os. Leone.
Leo. E quale i' scopro.
 Di Guerra infauſta orribile apparato?
Os. A me non prometteſti
 Romilda?
Leo. La promiſi.
Os. In Iſpoſa?
Leo. à *par.* O periglio!
 In Iſpoſa.
Os. Ed'or come
 Rotto à la fè il legame,
 L'amicitia tradita,
 E ſu' l labro bugiardo
 Richiamate le voci,
 Che i ſacri patti à ſtabilir moueſti.
 Altrui la concedeſti.
Leo. à *par.* Gioua il negarlo.
 Error tu prendi.
Rom. Che ſia mai.
Leo. Se no'l credi
 Interroga la Figlia.
Os. Ella già il diſc.

Leo.

- Leo.* E quando
 T'incatenò Imenco
 Senza ch'io'l ſappia?
 Indegna.
Nis. à *par.* Come accorto ſi ſdegna!
Os. Naſcoſto dunque al Padre
 Tu Conſorte prendeſti?
Rom. Non già.
Leo. T'intendo; Osmano à te non piace,
 E Spoſa ti fingeſti
 Non è, non è coſì?
 à *par.* Ciel inclemente.
Os. Fà tu, che immantimente
 A me porga la deſtra.
Rom. à *par.* Oh poteſs'io
 Co'l bel'Idolo mio
 Annodar palma, à palma.
Leo. La libertà de l'Alma
 Scuote il giogo Paterno; io v'acconſento,
 Ma ſò, che ella il ricuſa.
 à *par.* Aſpro tormento.
Rom. V'è legge, che me'l vieti?
Leo. à *Rom.* A le minaccie, ai prieghi
 Figlia reſiſti, ò quanto
 Gloriosa viurai
 Eſempio di coſtanza al Secol vano. *parte.*
Rom. Eh non vò tante glorie,
 Ecco la mano, .

Osma.

Osmano, e Romilda si prendono per la mano.

Rom. Sinche dentro al petto
Mio bene il cor haurò,
Mia gioia, mio diletto
Sempre t'adorerò.

Osman. Mia bella infin ch'io moro
Mai piu ti lascierò
Mio vezzo, mio tesoro
Sempre fedel sarò.

Leone pensoso ritorna, e guarda appresso à Osman. e Rom.

Leo. Romilda, Osmano; ò Ciel, che fo, che penso!

Nis. Signor, Signor, Clitarco;

Leo. Clitarco! ò strani euenti!

SCENA V.

Clitarco, Leone, Niso.

Cli. **D**A voi già spunta la luce
Cari alberghi del mio ben;
E già il dì, che à voi riluce,
Da voi prende il suo seren.
Da, &c.

Tu quì Leon sù l'alba?

Cli. A mirar venni
Quelle, che Osman distende
Entro de la Citta Bandiere, e Tende.

Cli. Abbia pur questi il Regno,
A me basta Romilda: à lei mi guida.

Leo. à par. Che deggio dir?

Nis.

Nis. No'l sò.

Cli. à par. Perche si turba.

Nis. Egli sereno è in fronte.

Cli. Scorgemi.

Leo. Senti.

Cli. Che.

Leo. Niso m'aita.

Cli. A lei solo n'andrò.

Mi diè sospetto. *à par. Parte.*

Nis. Fortuna ria.

Leo. Non hò più cor in petto.

Sdegno, rabbia, duolo, e furor

Con quest'anima combatte,

E già il tenso vincitor

Di ragion la Rocca abbatte.

Sdegno, &c.

SCENA VI.

Sala con Statue.

Teodora, puoi Climene.

Teo. **N**ON temo ò fortuna.
La vela, che spieghi,
La rota, che giri.
Vertigini infeste,
Tempeste

Non

Non curo,
Ma il petto hò sicuro
In mezzo ai martiri.

La vela, &c.

Clim. Lotario ti schernì, me più non ama?
Salda al certo è la piaga, e non appare
Orma di cicatrice.

Teo. D'un'huom sì grande dubitar non lice.

Clim. Per me quel crudele
Più amore non hà.
Nel guardo, che brilla,
Per me non sfauilla
L'vfata pietà.

Per, &c.

Teo. Fgli sen viene, a parte i detti ascolta,
E vedrai s'io m'inganno.

Clim. Amor inesorabile, e tiranno.

SCENA VII.

*Lotario vedendo Teodora si ferma, e dice da se.
Teodora, e Climene in disparte.*

Lot. **Q**Vel ciglio, che ride
Mi sforza à languir
Dan spirto al desir
Due luci omicide.

Teo. Trà se d'amor fauella; egli ti vide.

Lot.

Lot. Augusta.

Teo. Eroe sublime.

Lot. Idolo del mio petto,
Nume de'miei pensieri.

Teo. Climene a te. . .

Clim. Che labri lusinghieri.

Lot. L'inuidioso Oimano
Per camin non inteso
Guidò squadre rubelle, ed'improuiso
D'insegne ingombra la Real Bisanto.

Teo. Io già il preuidi.

Clim. à par. O quanto è vago, e quanto!

Lot. Parlarò nel Senato,
Impugnerò la spada
A fronte de la morte, e solo i chiedo
Qualche onesto conforto à le mie pene.

Teo. à Clim. Di te ragiona, e che ti par Climene.

Clim. Superbir mi conuiene.

Of. à par. Ma quì Climene; forse
Hà di lei gelosia; si disinganni.

Cli. à Teo. O ben sofferti affanni.

Teo. Consolati.

Lot. Tu sola
Sei il Destin, che mi volue
La forte, che mi regge,
La stella, che mi moue.

Teo. à Clim. Vuoi piu?

Lot. Ne viuer posso,

Sc

Se il tuo fauor più tarda.

Clim. à par. Con me fauella, e Teodora guarda.

Teo. So quanto il restar foli
Grato è agli Amanti.

Lot. Oh fossi io degno!

Teo. Quì resta co'l tuo ben
Tempra la doglia vn poco;
Dilli la fiamma, e il foco,
Che il cor t'arde nel sen.
Quì resta, &c.

SCENA VIII.

Lotario, Climene.

Lot. **C**H'io quì resti, e come
S'arò solo con lei, se quì rimango.

Clim. à par. Tosto fia, che s'appressi

Lot. à par. Chi già gratie profuse,
Come oltraggi dispensa!

Clim. à par. E che pensa egli mai.
O modestia importuna.

Lot. O barbara fortuna.

Clim. Lotario.

Lot. Io disperato
Volgo altroue le piante.

Clim. Non disperar, sei riamato amante.

Lot. Mi schernisci.

Clim.

Clim. Te'l giuro.

Lot. à par. I secreti de l'alma
A lei confida Augusta.
Son dunque ò bella accetti
I miei sinceri affetti.

Clim. Più ch'à Numi gli incensi

Lot. E se stringessi
La man di neue?

Clim. E' giusto
Render nodo per nodo.

Lot. Augusta e doue sei?

Clim. à par. Teme ch'ella n'offerui?

Lot. Io vò sì sì veder
Quel vago labro arcier,
Che mi ferisce.

Clim. à par. Ed'accostarsi mai non la ferisce.

Lot. Quel seno io vò abbracciar
Per cui nel suo penar
L'alma languisce.

Clim. à par. E d'accostarsi mai non la finisce.

Lot. Io vò sì, sì, &c.

Clim. Così mi lascia, e parte?
Vn sol sguardo, e puoi non altro
A chi adora è troppo poco;
La lusinga d'vn bel viso,
Il seren d'vn dolce riso
E vna stilla al mio gran foco.
Vn sol, &c.

C

SCB.

SCENA IX.

Stanze di Romilda con Sala.

*Romilda, Osmano, e puoi Leone, e
Clitarco in disparte.*

Rom. **C**ontento maggiore
Vn core
Non hà.
Che stringer ardendo
Godendo
L'amata beltà.
Contento, &c.

Leo. A forza ci venne
Come ti dissi.

Clit. Ahi vista.

Os. Dal vago tuo labro
Con spine odorose
Mi pungon le rose.

Clit. Lo suenerò.

Leo. Deh ferma.

Rom. Mi porton co'l guardo
Tue luci gradite
Soavi ferite.

Clit. Perfida.

Leo. Lo schernisce.

Os. Partir conuien, ti lascio

Tutto

Tutto me stesso, e solo
Meco in diuita io porto
L'idea del tuo bel volto.

Clit. E otioso l'ascolto!

Rom. Ti segue il mio pensier, con la tua vita
Viurò, tu con la mia,
E quindi mai non fia,
Che giel d'etade, ò pur venen d'oblio
I diletti ci guasti, ò spenga in parte
L'amorosa facella.

Leo. Per ischerzo fauella.

Os. Ti lascio ò bella mia
L'alma, che spira in te
Può il fiume vn dì mancar
Di dar tributo al mar,
Ma fin ch'io spirto haurò
Non mancherò di fè.
Ti lascio, &c.

SCENA X.

Leone, Clitarco, Romilda.

Leo. & Rom. **D**Eh fingi con Clitarco. *Leo. si ritira.*

Rom. Clitarco quì! son io semplice rāto,
Che mentir non saprò.

Clit. Fù questa, al pianto,
Ai sospir, agl'incendi

C 2

Donna

Donna non già, ma fera,
Ricompenfa mi dai.

Rom. T'amo al par di me stessa, e si non ama
Il penuto marito

La querula Colomba, e tu mi sgridi!

Clit. Me barbara deridi,
E fai vezzi ad'Osmano, e'l fren tu sciogli,
De la fe marital, de l'onestà.

Rom. Per disarmar io finfi
Di quel genio crudel la ferità.

Clit. Parli da vero.

à par. Quanto ambiguo è il pensiero.

Rom. Bugiarde con Osman fur le lusinghe,
Ma teco (Il Ciel lo sà) tralascio ogn'arte,
E le folli menzogne
Da le labra discosto.

à par. Egli è tutto all'opposto.

Clit. Improuisi contenti.

Rom. Voglio amarui in fin, ch'io spiro
Pupillette,

Che facte

Mi vibrare di Zaffiro

Non son nò fatta di gel

Per resistere à quel bel,

Che sì dolce mi lusinga.

à par. Non sarà mai possibile, ch'io finga.

SCE.

SCENA XI.

Leone, e Clitarco.

Leo. Sei pago.

Clit. Sì, ma come
Farò ad'Osman contrasto?
Pari à l'animo vasto

Egli hà le forze, e di seguir Romilda
Spinto da cieco ardor mai non si stanca.

Leo. S'adopri cortesia se valor manca.

Clit. Ascolta; io di Lotario
Son più German, che amico
Risoluo à lui d'oppormi, à lui, ch'infano
Vn faciul, e vna Donna
Incoronar pretende.

Leo. E del riuale
Le parti sostener.

Clit. Già sai, ch'è forza,
Che Osmano imperi.

Leo. Hà le Militie pronte,
Hà il fauor de la Plebe.

Clit. E s'io gl'assisto,
Onde preuenga al Trono
L'idolatrata Sposa
Fia che mi ceda, e per Giustitia, ò in dono.
Beltà costante non si trouò
S'è fatta amante sempre ingannò

C 3

Si che

Si che si dia vago semblante,
 Che fido sia non credo nò.
 Beltà, &c.

S C E N A XII.

Leone.

CHe far dourò! timor, onor m'indusse
 Erà due legami à imprigionar la figlia,
 E ne doppi sponsali
 Le Tede accessi al mio destin fatali
 Cielo di me pietà,
 Che far dourò,
 Affanni, e tormenti
 Mi dai per contenti
 Questo mio cor
 A tanto rigor
 Resister non può.
 Cielo, &c.

S C E N A XIII.
 Reggia con Trono.

*Teodora, con il Bambino Augusto seguita da
 Senatori, e Popolo. Lotario, e Clitarco.
 Teodora su' l Trono.*

Teo. **Q**uesti è il Prencipe vostro, à lui soggetti
 La man di Dio vi resc,

Che

Che sola de gli Scettri è dispensiera.
 E pur stuol di Rubelli
 Contro questo Innocente,
 Ch'alcun mai non offese
 Vibra l'hašte, esecrande inermi, e lenti
 Vedrete voi, vedrete
 Morir quei dolci lumi,
 Che à voi spirano gratie, e'l capo esangue
 Lambir di latte in vece
 Soua l'arrida sabbia il proprio sangue
 Difendete il vostro Rè,
 Atterrate,
 Fulminate
 Di Pellene i Rei Giganti,
 Il Ciel vi porgerà l'armi tonanti.

Lot. Moue i Rubelli Osmano; Osmano cada;
 Viua il Reggio Bambin ne la cui fronte
 Scrisse i titoli Augusti
 Penna celeste d'inuisibil mano.

Clit. Destò l'inclito Osmano
 Pietà sol de la Patria; Alcide in fascie
 Strozzò le serpi è vero,
 Ma sol adulto ei pote
 Le Rote sostener de l'Emisfero.

Lot. Sostien d'un Reggio Infante vn Dio le vecl-

Clit. Ei per mezzo dei Rè quà giù gouernas
 Clitarco non alterna
 Voci garrule, e vane? Amor, e zelo

C 4

De

De la Patria languente

A seguirar mi sprona

D'Osman la traccia, i' vado.

Lot. Prima, ch' à lui tu giunga, ed'egli al grado
Cadrai sotto il mio Brando, io quì ti sfido.

Clit. La pugna accetto, e rintuzzar io spero
De l' incauto German l'ardir altero.

Vogliono Clitarco, e Lotario uscire.

Teo. Fermate o là non voglio,
Che di sangue fraterno
Il terreno s'asparga, e che di Tebe
La stragge si rinoui, e'l rogo infausto.

Lot. Mi fermo obbediente.

Teo. Segui il Rubello; A la clemenza mia,
Che solleuar anche i maluaggi hà in vso,
Tu la vita dourai.

Clit. à par. Parto confuso.

SCENA XIV.

Teodora, Lotario. Seguito.

Teo. **P**Argoletto infelice, e in che peccasti?
Tu appena rimitasti
Del tuo giorno mortal la dubia luce,
Che per recider questa
Vita, ch'ora incomincia il corso breue,
Si temprà à danni tuoi più d'vna spada.

Lot.

Lot. L'iniquo Osmano cada.

Teo. Stelle rigide placateui;
Serenateui per pietà.
Nell'angoscia atroce, e ria
Più costanza l'alma mia
Per resistere non ha.
Stelle, &c.

SCENA VLTIMA.

Lotario.

ME al certo ama Teodota, ella mostrando
Quanto di me le caglia
Co'l fratello vietò l'aspra battaglia;
Sperar vorrei,
Ma'l fine se spero,
E che sarà.
Vn'ombra, vna chimera,
Vn'aura lusinghiera
Sò che m'ingannarà.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo solitario con depositi antichi
fuori de le mura de la Città.

Osmano, Clitarco.

Os. Generoso Clitarco;
Dunque d'Osman l'impresa
A secondar t'accingi?

Clit. E già più folte schiere,
Ad'un mio cenno accolte
Seguiran tue Bandiere.

Os. Ne del proprio Germano
Ti respinge l'impegno?

Clit. Entro la Reggia io stesso à lui m'opposi
A tuo prò mi suclai;
Indi non ricusai
Seco venirme à singolar tenzone.

Ma no'l permise Augusta.

Os. O gran Campione,
Per te, e che far deggio?

Clit. à par. Che Romilda mi cedi.
Io nulla chieggio.

Os. In te sicuro io fondo
De l'impero vicin, la speme, e il pondo.

Clit.

Clit. Hor le tue leggi attendo.

Os. Vanne tu dunque amico
Sù la Piazza Real guida ad'unirsi
Il Popol tuo seguace,
Che ad' assalir la Reggia
Con le militie pronte
Là tosto mi vedrai drizzar le piante
Co'j fulmini à la man Giove Tonante.

Clit. Parto, e veder già spero
Il Gemino Emisfero
Le Leggi hauer da te.
E la Fortuna immota
La sua volubil Rota
Sacrar sotto al suo piè.
Parto, &c.

SCENA II.

Osmano, Niso.

Os. Al mio Nume il bel crin d'oro
Vò d'Alloro
Inghirlandar,
E al suo piè frà cento spade
L'empia Madre
Co'l Bambin, vò lacerar.
Al mio, &c.

Nis. Dunque à Romilda il capo

DI

Di lauro verde incoronar disegni?

Os. Nel Talamo, e nel Soglio.

Ella farà Consorte.

Nis. Oh se sapesti.

Os. Che mai!

Nis. Basta.

Os. Deh parla.

Nis. Io voglio in prima,
Che di frenar lo sdegno
Prometta.

Os. Non dubitar; placido, e cheto
Più de l'onda, che posa,
Più de l'aura, che dorme
Mi vedrai sempre

à par. O cruda gelosia.

Nis. La sforzo! non vò dirlo.

Os. Chi? segui Niso.

Nis. Il patto offeruarai?

Os. Troppò mi crucci.

Nis. La sforzo il Padre . . .

Ad'isposar Clitarco.

Os. Clitarco, che se'n venne
Contro il German Lotario
Sotto l'insegne mie?

Nis. Quegli è il marito
A Romilda, non già, ben à Leone
P'ù affai di te gradito.

Os. E a sbranarlo non corro

Sù gl'occhi de la figlia?

Nis. Signor ramenta

Os. E à vendicarmi ancora

Nis. Che promettesti?

Os. Io tardo!

Nis. Ricordati Signor

Os. Mora Clitarco.

Cada Leone.

Nis. Così dunque?

Os. E insieme

Te sbranarò pur anco.

De l'esecrabil opra

Riuelator funesto.

Nis. A dir i fatti altrui s'auanza questo. *sen fugge.*

SCENA III.

Osmano, Leone.

Os. **O**R sì, ch'è tempo huom' vile,
Ch'io gli error tuoi punisca.

Leo. A me?

Os. Sotto il mio Brando
Quì tu cadrai suenato.

Leo. Signor t'acqueta (ahi Fato)

Os. In van t'opponi.

Leo. Porgerò preci.

Os. Al vento,

- Leo* E di perdono
Os. Eh, che troppo io son lento. *snuda la spada.*
Leo. Prence ti scosta. *sfodera la spada.*
Os. Infido.
Leo. Sarò, sarò costretto
 A lasciar il rispetto.
Os. Schermo nò non haurai.
Leo. Guarda, che ai passi
 Del retrogrado piè manca il terreno.
Os. Io t'uccido.
Leo. Io ti sueno. *cadono ambidue feriti.*

S C E N A IV.

Romilda, Leone, Osmano feriti in terra.

- Rom.* **C**He veggo ò Ciel: mio Genitor.
Os. Soccorso.
Rom. Anche lo Sposo! Ah fiere Stelle.
Leo. Aita.
Rom. O Sposo, ò Padre, ò scena
 Di Tragedie, e di pianti!
Os. Io moro.
Leo. Io spiro.
Rom. Ed'in qual parte, oh Dio
 L'ambiguo piè raggiro!
Os. Ahi Sposa!
Leo. Ahi Figlia!

Rom.

- Rom.* Serui, Amici accorrète?
 Non ode alcun; dal Padre
 La pieta s'incominci.
Os. Son morto. *Si suiene.*
Rom. Ah suene
 Tramortito il Consorte:
 O fiere stelle ò forte.
 Anima bella
 Senza di me te'n vai: Fermati alquanto
 Su'l labro esangue: il Fato,
 Che forma il dì fugace à l'ultim'ora;
 Può victarmi ben sì, che teco io moro.

Levano Leone seruitori da terra.

- Leo.* Lascia figlia quell'empio,
 Che m'affai, che mi ferì.
Rom. Che ascolto.
Leo. Già questo volto
 S'empie di morte,
 Ed'al lor fine
 Son già vicine
 L'ore del viuer mio:
 Languir mi sento
 Amara figlia adio.
Li serui conducono via Leone.
Rom. Osman mi ferì il Padre: Osman recise
 Quell'onorata pianta,
 Di cui tralcio son'io! Rimanga esposto
 A le fere digiune

L'omi-

L'omicida spietato,
 Che fè dolce la morte ?
 E la man cruda,
 Che il Padre mio trafisse ?
 Andiam Romilda
 Il misero sen' more ?
 Mora.

S C E N A V.

Osmano, che rinuiene.

Come riedo à la luce !
 Come, come lo spirito
 Ne le vene ribolle ? or si finisca
 D'uccider quell'altero !
 Ma solo io giaccio, ed'egli
 Si sottrasse al mio brando. Ardire Osmano;
 Ne suoi medesmi alberghi
 Corri à suenarlo:
 Ohime qual nebbia folta.
 L'Alma parte. ò Ciel io moro,
 Io riccado al suol ferito,
 E schernito
 Son da l'idolo, ch'adoro

SCE-

S C E N A VI.

Romilda, che ritorna con Niso.

Rom. **T**V vieni à sostenerlo; io troppo cruda
 Il mio ben, la mia luce abbadonai
 Torbida, e semiuiua.

Nis. à par. Il mal da me deriua.

Rom. Ma doue ! oh Dio ! dou'è l'infauosto auanzo
 De miei conforti ? ou'è quel crine asparso
 Di poluere, e di sangue ? ou'è il bel volto,
 Che morendo languia ?

Dou'è Niso, dou'è l'anima mia ?

Nis. Io per me non lò sò.

Rom. Se sparito è l'Idol mio
 Forza amor più non haurà.
 Senza fune l'arco audace,
 Senza lume la sua face
 Resterà

Se sparito, &c. parte.

Nis. Disperata si lagna il duolo intenso
 Tutto le ingombra il senso.

Donne goder volete ?
 Non v'accendete,
 A nislun guardi negate,
 Parolette dispensate,
 Ma il cor per voi tenete.
 Donne, &c.

D

Deli-

Galleria.

SCENA VII.

Teodora, Climene.

Teo. **L**A man tosto prepara.
Stringerai chi ti legò.

Clim. Par, che l'alma dica no.

Teo. Fra gl'orrori ambiguo il dì
Dietro à l'Alba non uscì,
Puoi dal Gange al fin spuntò.
Stringerai chi ti legò.

Clim. Par che l'Alma dica no.

Teo. Or incredula offerua.

SCENA VIII.

Lotario, Teodora, Climene.

Teo. **S**Pauento de' Rubelli,
Portentoso cometa?

Lot. Astro felice
De l'Argive contrade.

Teo. E' tempo al fine,
Che di tant'opre illustri
Il premio sia de la tua man raccolto.

Clim. à par. Chi sà,

Lot.

Lot. Poco hò seruito, e chiesto hò molto.

Teo. Con eroico ardimento
Il Cesare Babin tu difendesti,
Fauellasti al Senato,
E fin contro il German l'ire mouesti.

Lot. Debito di Vassallo.

Teo. Oltre gli applausi io voglio,
Che hieto or ora in guiderdon tu stringa
Quella di cui penando
Idolatri il sembiante.

Clim. à par. Che mai risolue?

Lot. à par. O fortunato instante.

Teo. Sei contento?

Lot. Quì in terra
L'huom, che nasce ai martiri
Prouar non può maggior diletto.

Teo. Io stendo
La man, che brami.

Lot. Il sospirato onore
Quì riuerente incontro, e genuflesso.

Clim. à par. Dubio alcun più non c'è.

Teo. à Clim. Mi credi adesso?

*Teodora prende la man di Climene, e la presenta
à Lotario. Egli resta immobile.*

Prendi?

Dubiti forse?

Clim. Egli resto di falso.

Teo. Quella per cui sospiri.

D 2

Clim.

Clim. Quella, che per te langue.

Teo. Il tuo cor.

Clim. Il tuo bene.

Teo. Non allacci?

Clim. Non stringi?

Teo. Ella è Climene.

Lot. O delusi pensieri!

Teo. Scimo, che il troppo affetto

Ne le gioie vicine

Stupido il renda; Or vanne, e t'assicuro

D'adoptrarmi in tal guisa,

Che à Lotario Conforte oggi sarai.

Clim. Ah, che non credo d'arriuarui mai.

SCENA IX.

Teodora, Lotario immobile.

Teo. **O** Dimi, o là, non rispondi?
Non ami tu Climene?

Lot. Meglio diresti, ch'io l'amai già tempo;

Teo. Ciò ch'vna volta clesse
Non rifiuta l'huom saggio.

Lot. E' ver; ma vn più bel ciglio
Il seno m'illustrò d'vn più bel raggio.

Teo. A me già pochi instanti
Tu Climene chiedesti.

Lot. D'vn'altra fauellai

Teo.

Teo. D'vn'altra? io m'ingannai.

Lot. E vn'altra, che al pari
Ami tu di te stessa.

Teo. Chi mai?

Lot. Che l'altre eccede
Quasi Cintia splendente
Di bellezza, e di merito.

à par. Vò questa volta, che m'intenda al certo.

Teo. Cede ogn'altra à Climene.

Lot. Dirò più chiaro. *à parte.*
E questa teco è sempre
Compagna indiuisibile.

Teo. Ella è d'essa.

Lot. Dirò più chiaro ancora?
Anzi or teco è presente

à par. Saprà se non è sciocca,
Che di lei parlo.

SCENA X.

*Teodora osserva, e vede Climene
ritornata in quel punto.*

Clim. **I** O torno impatiente,

Teo. **I** Oh presente è Climene, io ben sapea,
Che lei tu sola adori,
E che parli da scherzo.

Lot. Altra sventura. *à parte.*

D 3

Teo.

Teo. a Clim. Sò, che amore ti dice al core
Spera, brilla, godi, e ridi:
Son per te nel Ciel le stelle
Fauſte sì, e non rubelle.
E la ſorte ogn'or ti guidi.
Sò che, &c.

S C E N A X I.

Lotario immobile, Climene.

Clim. E Comi?

Lotario.

Augusta, Augusta!

à Lot. Mia ſperanza.

à par. In tal guiſa

Mi tradì Teodora?

Mi diſprezza coſtui? ſi cerchi altr'eſca,

Onde le fiamme antiche

L'ardor eſtingua di due luci vaghe,

E ſaldi il nouo Amor piaghe, con piaghe.

à Lot.

Quando voglio ſò farmi adorar

Con vn ſguardo,

Con vn vezzo,

Con vn brio, con vn diſprezzo

Mille cori ſaprò incatenar.

Quando, &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Lotario.

ARdir Lotario. A la ſourana Auguſta
Scopri ſenza alcun velo
La piaga interna; ella pietoſa forſe
Doppo brioui ſoſpiri
Si piegherà repente à miei martiri.
Due pupille ſoauì, e gradite
Van piagando l'amante mio cor
Ambe luſingano, ambe tormentano,
Ambe m'apportano gioia, e dolor.
Due, &c.

S C E N A X I I I.

Piazza Reale.

*Teodora con ſpada à la mano ſeguìta
da Guardie, e Damigelle.*

Teo.

DI morir ſon riſolta. Il volgo pazzo
Si muoue à danni miei, fugge il Senato,
E la Reggia minaccia
De' congiurati Achei la turba folta.
Di morir ſon riſolta.

Il mio cor tutto guerriero

D †

Mi

Mi constringe di pugnar:
 Il mio infante
 Trionfante
 Vuò su'l Trono incoronar:
 Il mio, &c.

S C E N A X I V.

*Clitarcò confuso con spada à la mano seguito
 da Soldati. Teodora, e puoi Lotario.*

Clit. à par. **Q**uì l'altera nemica.

Teo. à par. **Q**uì il traditor fellone;

Clit. à par. D'ucciderla disegno. *l'assalta!*

Teo. Dou'è, dou'è l'ardir.

*Clitarcò s'auenta à Teodora, e l'impedisce Lotario,
 e li leua la spada volendolo uccidere.*

Lot. Fermati indegno.

Teo. Viua costui.

Lot. No'l merita.

Teo. Di Lotario è Germano.

Lot. Nega l'indole iniqua
 Cio che natura afferma.

Clit. Il ferro vibra
 Bramo cader trafitto.

Teo. Sarà l'infamia tua pena al delitto.

SCE:

S C E N A X V.

Osmano prigioniero ferito, e sopradetti.

Os. **A**I sorte.

Teo. Osman prigione!

Lot. O fausto euento!

Clit. O casi accerbi!

Teo. Al fin tu pur cadesti,
 E fu da l'armi nostre
 La tua superbia oppressa.

Os. Io da Leone
 Cadei piagato.

Teo. O Giustitia del Cielo!

Lot. O vicende del Fato!

Os. Su'l terreno languente
 Mi trouorno costoro,
 La piaga mi fasciar, che graue apparse,
 Indi à te mi guidaro;
 E trofeo non son io del vostro acciaro;

S C E N A X V I.

*Leone appoggiato à un seruo, Romilda,
 e gl'antedetti.*

Leo. **C**ontro il rubello Osmano,
 Che m'assalì, che mi piagò, qual vedi
 Da

Da l'eccelsa tua man vendetta imploro.

Rom. à par. Viue me fortunata il mio tesoro.

Os. Non teme nò d'Osmano
Il generoso petto. Io con ragione
D'incoronar tentai
Quest' Fronte Reale, e con ragione
Assalito hò Leone.

Rom. Suplice à le tue piante
D'Osman la vita io chiedo.

Leo. A pro d'vn'empio,
Che ti trafisse il Padre
Inuochi la pietade.

Rom. Mi promise ad Osmano il Genitore,
Per cui mi strugge Amore;
Mi diè poscia à Clitarco, e mi costrinse
Con sue minaccie altere,
Ma sforzato voler non è volere.

Teo. ad'Os. Io la vita ti lascio,
Ma in aspro esiglio
Sott'altro Ciel respira.

Os. Deh mi concedi almeno
Ne le sciagure amare
Romilda la Consorte.

Teo. Sia del letto compagna, e de la sorte;

Rom. Vieni ò caro.

Os. Bella vieni.

à 2. Senza te viuer non sò
In quegl'occhi tuoi sereni

Chia

Chiaro sempre il Ciel vedrò.

Vieni, ò caro, &c.

Partono per mano.

Leo. Ferma, la tua partenza
M'affretta al Rogo i passi,
E stingue in pochi spatj il viuer mio.
Figlia, Romilda; oh Dio!

Teo. Frena la doglia amara,
Vanne à curar' il fianco,
E se il tuo Brando
Con impiagar Osmano
Liberò da l'assedio
L'afflitta Reggia, il Consiglier primiero
Sarai tu de l'Impero.

Clit. Premio al merito douuto.

Leo. Ti cingan gl'allori
Le splendide chiome,
E al soglio d'innante
Del Cesare Infante
Stian le Prouincie incatenate, e dome.
Ti cingan, &c.

SCENA VLTIMA.

Climene, Teodora, Lotario, Clitarco.

Teo. VN così lieto giorno
Di Lotario, e Climene

Ilu-

Illustrino le stelle.

Lot. à par. Or voglio à pieno
Lo strale palefar, che m'apre il seno.
Tu se Augusta colei, *S'inginocchia.*
Che di Climene in vece
Mi prese, e m'infiammò ne' primi sguarç
E'l stral de'tuoi begli occhi
Vibromi nel mio cor fiamme cocenti,
Con che tanto m'accendi;
O la tardanza, ò la pietade emendi.

Teo. Sorgi: stupida attesi
Ciò, che narrarmi ofasti. *A te (il cōfesso) à par.*
Deggio lo Scettro, e deggio
Da l'Armi tue difeso il core istesso.

Lot. à par. Deh m'assisti ò Cupido.
Serbarò teco vnito
Al Pargoletto Augusto
I titoli de gl'Aui,
I fasci de l'Impero,
Le Cesaree Ghirlande.

Teo. La difesa del Figlio,
Che sì cara prometti, e'l merito eccelso
A le nozze mi tragge; e yò che insieme
Posti in oblio gl'errori,
E Climene, e Clitarco
Nodo vnisca infrangibile, e tenace.

Clit. à par. A fe ch'ei non mi spiace.

Lot. Cara speme.

Teo.

Teo. Mio tesor.

Lot. E' sparito.

Teo. E' fuggito;

à 2. Ogni affanno dal mio cor,
Cara, &c.

Clit. O di pietà fonte ineshausto!

Lot. O chiaro
D'alta virtude esempio!

Clit. A te mi prostro, *Si pone à ginocchio.*
Eterna fe prometto,
E dono di tua man la Sposa accetto.

Teo. L'Armi il Fato deponga,
E doppo i graui insulti
Riede la Pace, e fuggano i tumulti.

Clim. Contenti ogni stella
Per te piouerà.

Clit. La sorte rubella
Depressa cadrà.

Lot. Già i torbidi campi
Giunon rasserenà.

Teo. Per l'aria serena
Già scherzino i lampi.

à 2. Lieto.

à 2. E giocondo.

Lot. Ad'Augusta *tutti.* Applauda il Mondo
Teo. A Lotario.

Fine del Drama.

*Le seguente Canzonetta si è messa nell' Atto primo,
Scena 15. pag. 19. à Teodora in vece di quella.
Sò che pena per te, &c.*

**Troppo cara, troppo vaga
E' colei, che t'hà piagato:
Se di perderla pauenti
Sono palidi tormenti,
Che hà ogni core innamorato.
Troppo, &c.**

ERRORI CORRETTI.

*Pag. 4. Sala con Statue, dirà Delitiosa. Medesima pag.
oue dice Delitiosa, dirà Galleria. pag. 15. aria. aura.
pag. 17. doppo il verso che dice. Le due stelle amoroze,
si dice In Comete cangiò. pag. 28. L'aria, che inco-
mincia Sin che dentro, &c. In fin che, &c. pag. me-
desima nell'aria, che dice. E già il dì, che à voi, &c.
dirà. E già il dì, che in voi, &c. pag. 29. oue dice
Sala con Statue, dirà Delitiosa con facciata, e porta
rustica. pag. 31. oue dice l'Inuidioso, &c. dirà l'Insi-
dioso. Alla stessa. O quanto è vago, e quanto, dirà, O
quanto è vago, ò quanto, &c.*